

Etica dell'estetica

prefazione di Michel Maffesoli

Essere all'«altezza» del quotidiano significa, per Max Weber, tener conto del «non-razionale» che, ricordiamolo, non è semplicemente irrazionale. Esso ha la sua razionalità e la sua propria logica. Non ha necessariamente un senso (finalità) preciso, ma ha un senso (significato) non meno reale.

Questo non-razionale estetico, Marcello Faletra lo vede all'opera in quell'arte di strada di cui sottolinea l'aspetto prospettico e di cui mostra le conseguenze nella mutazione sociale, o meglio «societale» in corso. Ma si può estrapolare il suo discorso e mostrare in che cosa questo «non-razionale» è quanto mai all'opera nelle molteplici manifestazioni della socialità postmoderna.

Comunque sia, e come sempre nel bene e nel male, questo «non-razionale» esiste. Percorre, come un filo rosso, l'insieme del tessuto sociale. E bisognerebbe vedere in che cosa è all'opera in numerosi ambiti. Quello dei Graffiti inteso come una «poetica della rivolta» è un esempio perfetto. In quanto valorizza il fenomeno tribale, quello del nomadismo, senza dimenticare l'edonismo, e tutto ciò che definisce la base delle evoluzioni in corso.

In breve, ecco qual è la conseguenza logica di queste evoluzioni: non è più il contratto razionale che è alla base del vivere-insieme, ma il patto emozionale che ha certo le sue ragioni, ma ragioni che la Ragione non conosce!

D'altronde, è perché questo non-razionale è all'ordine del giorno che è importante creare un approccio comprensivo. «Comprensivo» non nel senso morale che si accorda generalmente a questo termine, ma in quello più vicino alla sua etimologia: prendere in considerazione tutti gli elementi dell'esistenza. «Cum prehendere». Prendere insieme, «prendere con» quelle che sono le specificità del «vivere-con», del «vivere-insieme».

Le Illuminazioni di Rimbaud, la potenza sotterranea del lirismo di William Blake, la cosmogonia favolosa di Malcolm de Chazal, ecco tra una miriade di altri, i segni premonitori di un ambiente alquanto marginale ma che tende, quanto mai, a occupare il primo piano.

È proprio questo che si ritroverà nel demoniaco di un certo «Black Metal», nel naturalismo della «Deep Ecology» o, ancora, nel sincretismo del «Cosmic Consciousness». Tutto, perfino il «Terreiro» del candomblé dei culti afro-brasiliani poggia su una corrispondenza simbolica tra gli elementi primordiali della terra e la comunità degli iniziati che i primi servono a modellare e a confortare.

È questo che si può leggere, in filigrana, in tutto il libro di Faletta. «L'immaginazione selvaggia», il dialogo «ordine/disordine», tutto ciò ci ricorda la sola «legge» che mi piace riconoscere nella vita sociale: l'anomico di oggi è il canonico di domani!

In tutti gli esempi che fornisce il suo libro, è la magia simbolista che tende a prevalere. E questo in un senso preciso, adattare insieme (sum-bolé), in segno di riconoscimento, tutte le parti, sparse, della totalità naturale e sociale. È quest'ordine simbolico che trova nell'emozionale il suo vettore più efficace.

Emozionale. Ecco appunto un termine che torna, in modo lancinante, nelle conversazioni, discussioni e dibattiti vari. Ma usato, molto spesso, in modo sbagliato. In effetti, si tratta, il più delle volte, di sottolineare l'aspetto emotivo di un individuo, o l'emotività come capacità che ha quest'individuo di provare emozioni. In breve, e come accade spesso, nell'individualismo epistemologico proprio alle élites della modernità al tramonto, si riconduce ogni cosa al campo egotista, sesamo universale dei diversi osservatori sociali.

E si dimentica, stando così le cose, che queste emozioni, che non si possono non constatare, non sono certo individuali, ma essenzialmente collettive. Sono infatti presenti come espressione di quegli istinti animali che costantemente continuano a rodere il corpo sociale. Riferirli all'animalità non è affatto peggiorativo. Basta ricordarsi dell'adagio di Pascal: «il cuore ha le sue ragioni che la ragione...». Dopotutto, può esserci nobiltà nelle emozioni collettive. E solo coloro che sapranno analizzarli con pertinenza saranno in congruenza con lo spirito del tempo. Questo è il cuore pulsante del libro di Marcello Faletta. Egli dà la chiave per capire la «nuova lingua» che sta emergendo; il che testimonia di un cambiamento importante nello spirito del tempo.

Non si cita più molto il vecchio Taine e ciò che diceva sul clima che ha sugli uomini un'influenza molto più grande della storia razionale e razionante. Estrapolando il suo discorso, possiamo ricordare che ci sono ugualmente dei climi spirituali che non lasciano niente e nessuno indenne. La poetica (e implicitamente l'estetica) dei graffiti sottolinea quest'atmosfera del meraviglioso, in cui il timore e il fascino si mescolano in un miscuglio inestricabile.

Le giovani generazioni attuali sanno bene in effetti, di un sapere incorporato, di un sapere non teorico, di una conoscenza fatta di esperienze, che la vita è lungi dall'essere un fiume tranquillo. Ma che ci sono dei mulinelli, dei vortici e altre vicissitudini. Tutte cose che bisogna sapere affrontare con grazia, disinvoltura, insolenza anche.

L'oscurità luminosa che attraversa i graffiti, accettando l'aspetto «selvaggio» della nostra umana natura, ricorda che la figura retorica della postmodernità è l'ossimoro: l'oscura chiarezza, il mostro delicato. È appunto quel che rappresentano tutte le figure iscritte sui muri delle nostre città. Esse mettono in gioco la luce nera dei sentimenti, la carica dell'emozione, l'importanza degli affetti che sono all'opera nei miti, racconti e leggende attorno ai quali si riuniscono le comunità contemporanee. Ecco dunque la lezione essenziale che ci propone Graffiti, Poetiche della rivolta.